Nè a questo ideale filosofico ed estetico, più ancora che politico, avrebbe egli rinunciato, se le necessità contingenti d'Italia non avessero richiesto la forma monarchica accentratrice, alla quale poi s'inclinò con lealtà e devozione.

Com'egli nell'indole differente dei paesi vedesse appunto una scala all'armonia universale, e come la varietà di sangue, di lingua, di coltura in una stessa regione stimasse il più opportuno anello di congiunzione fra i popoli, lo dimostrò con il suo sogno per la Dalmazia natia, dove coesistono due razze e due lingue: « l'assassino magnanimo, il morlacco ospitale; lo studente attillato, la dama ragusea; la sposa di Sabbioncello dal cappello piuinato, la vergine del contado con pendenti dal beretto monete; la madre abbrunata che serba al figliuolo la camicia insanguinata del padre ucciso nelle montagne natie; i mustacchi virili, e il pizzo effeminato; il cangiario dal manico argentato, e il temperino inglese; il lotume della contadina degli scogli, e il figurino di Francia; la rascia e il broccato; il mosto negli otri e lo sciampagna in bottiglie, e il rosolio lodato e contraffatto in tutta Europa; la guzla e il pianoforte, i sonetti per nozze e le schioppettate di allegria; il ratto barbarico, e le lettere tenere; le sassate e le satire in versi;